

pati sul Reno e sul Po, e pronti ad irrompere, che due armate, forti l'una di 120 mila uomini sul Reno, di 40 mila l'altra sugli Apennini.

Egli abbisognava di una terza armata, e più di tutto di lasciarne ignorare la formazione e i movimenti. Unico mezzo era d'impedire alla stampa di parlarne, e di non dire che quello che era utile di palesare. La stampa ubbidì sollecita alle imperiose necessità della patria, e pochi giorni dopo la vittoria d'Hoënlinden e d'Ulma, e quella più insigne di Marengo prostravano l'Austria, e l'obbligavano ad una pace rovinosa.

Vi ho detto brevemente dei vantaggi all'estero. Dovrò io dirvi quelli dell'interno? Fatti contemporanei vel debbono abbastanza far conoscere, senza che io vada a risuscitare memorie pel nostro paese troppo altamente dolorose; e non ultima delle nostre sciagure fu quella smania di portare un pubblico ed avventato giudizio sulla capacità dei capi, promossa nell'esercito da alcuni giornali, e che fu tanto fatale nella scorsa campagna alla subordinazione e alla disciplina.

Resterebbe a considerarsi se vi sarebbe violazione dello Statuto. Signori, lo Statuto vuole la felicità dei popoli e la loro grandezza, non la loro rovina, e i rappresentanti della nazione sono dalla nazione stessa mandati appunto al Parlamento, non solo per mantenere inviolabile l'osservanza delle leggi, ma perchè vedano ancora se non vi siano circostanze abbastanza gravi che esigano o di modificarle, o di sospenderne per un dato tempo l'esecuzione.

Videat consul ne quid respublica detrimentum capiat. I Romani erano teneri delle loro guarentigie, e gelosi quant'altri mai della loro libertà, ma conoscevano anch'essi che vi erano dei momenti che esigevano misure eccezionali!

Signori, queste poche cose me le ha suggerite il buon senso, quella poca esperienza che mi ha dato il passato, e l'amore grande della patria, e il desiderio ancor maggiore di sortir vittoriosi da una lotta ultima, disperata, da cui dipende la salvezza di tutta Italia.

A voi il decidere se io abbia ragione. Credete ad ogni modo che mi spinse la persuasione di far bene, non quella di intaccare una della nostre più preziose guarentigie ch'io credo colla mia proposta di lasciare intatta.

RUFFI. Tutte le cose che riguardano l'esercito, in cui noi riconosciamo la nostra forza, e in cui poggiano le nostre speranze, presentano un sì vivo interesse, una tale importanza, che nessuno di noi ricuserebbe il suo voto per promuovere ed approvare tutte quelle provvidenze che al benessere, alla disciplina ed alla gloria dell'esercito conducono. Ma io non vorrei che la nostra stima e la nostra affezione per l'esercito c'inducessero in errore, facendoci approvare come utile e giovevole ciò che all'esercito veramente non giova e forse nuoce; e per altra parte riesce di disgusto e di danno al paese, e pregiudica alle più care ed inviolabili nostre libere istituzioni.

BUNICO. (*Interrompendo*) Domando la parola per un richiamo al regolamento.

IL PRESIDENTE. Ha la parola.

BUNICO. L'articolo 41 del regolamento porta che, quando la proposizione di un deputato è appoggiata da 5 membri almeno, la discussione per la presa in considerazione è aperta, ed il presidente deve quindi, a tenore del regolamento, consultare la Camera se essa piglia o no in considerazione la proposta, o se la rimette a tempo determinato; io pregherei quindi il signor presidente di far osservare queste prescrizioni del regolamento.

IL PRESIDENTE. Consulterò la Camera se la proposta è appoggiata.

(È appoggiata.)

Ora, per aprire la discussione sulla presa in considerazione, ritorno la parola al deputato Ruffi.

RUFFI. Tale io ravviso la legge di cui la Camera testè sentiva lettura: non giovevole e forse nociva all'esercito; spiacente e feconda di gravi danni al paese, lesiva alla più importante delle libere istituzioni, alla libertà della stampa.

Le ragioni principali su cui viene appoggiata sono tre:

1° Che non conviene far conoscere al nemico le nostre forze e le nostre debolezze; i mezzi preparatorii, le mosse dell'esercito, i difetti, le mancanze, le divisioni, i rancori, ecc.;
2° Che il notare di censura nei giornali la condotta degli ufficiali superiori fa perdere nel soldato la confidenza, l'ubbidienza e la disciplina necessaria;

3° Che l'esercito non ama che la pubblica stampa si occupi de' suoi affari. (*Segni di disapprovazione e bisbigli*)

LONGONI. Io non ho mai detto questo.

RUFFI. Mi sia permesso di esaminare brevemente queste ragioni. La prima avrebbe un gran peso se si trattasse di far conoscere i movimenti strategici che si vogliono eseguire in modo da prevenirne anticipatamente il nemico. Ma chi è che dispone ed ordina nel suo segreto questi movimenti? Lo stato maggiore. Chi può entro penetrarvi avanti la loro esecuzione? Gli ufficiali addetti allo stato maggiore. Che cosa ne sanno i giornalisti? E non conoscendoli ancora, come potrebbero discorrerne? I giornalisti vedranno i fatti compiuti e giudicheranno dei fatti e delle cause, nulla più; dagli effetti giudicheranno della bontà degli ordinamenti; dall'esecuzione giudicheranno dell'incapacità o del valore di colui a cui venne commessa. Forsechè al tempo che i giornali ne prendono a parlare il nemico non li conoscerà ancora? Oh! fosse pur vero che Radetzki non avesse altri che i giornalisti da cui prendere informazioni sulle cose nostre! fosse pur vero che nulla potesse conoscere prima che i giornali ne parlassero! Io farei di cuore quest'augurio al capo dell'esercito, e nulla temerei dai giornalisti.

A questo aggiungo che, quando si trattasse di cosa che accidentalmente potesse nuocere, i giornalisti avrebbero tanto di buon senso da tacerne; e quando alcuno ne difettesse, il Governo potrebbe ammonirlo, senza che occorra bisogno d'una legge. E in questo solo caso e in questo solo modo credo imitabile l'esempio addotto di Napoleone.

Un'altra ragione che si suole addurre si è che l'esercito non ama che i giornali si occupino de' fatti suoi, altrimenti se ne disgiusta.

LONGONI. (*Interrompendolo*) Mi rincresce il dover significare che mi si fa un'obbiezione ad un punto che io non mi sono mai immaginato.

RUFFI. Mi pare che, sebbene non abbia espresse veramente le parole, cioè di occuparsi dell'esercito, tuttavia sono queste bastantemente manifeste nel senso.

LONGONI. Non ho mai detto che l'armata non ami che i giornalisti si occupino dei suoi fatti.

RUFFI. Il motivo principale che si adduce contro la libertà della stampa nel trattare di cose della guerra non è stato solamente toccato dal signor deputato Longoni, il quale ha proposto una legge riguardo a questo motivo; ma è anche stato trattato sui giornali, e le opinioni che io emetto non sono mie, ma sono opinioni che ho sentito da altri ufficiali, perchè desse regnare nell'esercito.

Quindi io dico che, in occasione che debbo parlare sopra la proposta di legge combattendo le ragioni testè addotte dal signor deputato Longoni, mi può essere lecito di toccare anche quelle allegate da altri ufficiali.

LONGONI. Io credo che, rispondendo alle mie ragioni, il